IL CASTELLO D'UDINE.

MEMORIE DI FANCIULLEZZA

PER L'AVVOCATO

ENRICO GEATTI.

UDINE;

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.

1873.

IL CASTELLO D'UDINE.

MEMORIE DI FANCIULLEZZA

PER L'AVVOCATO

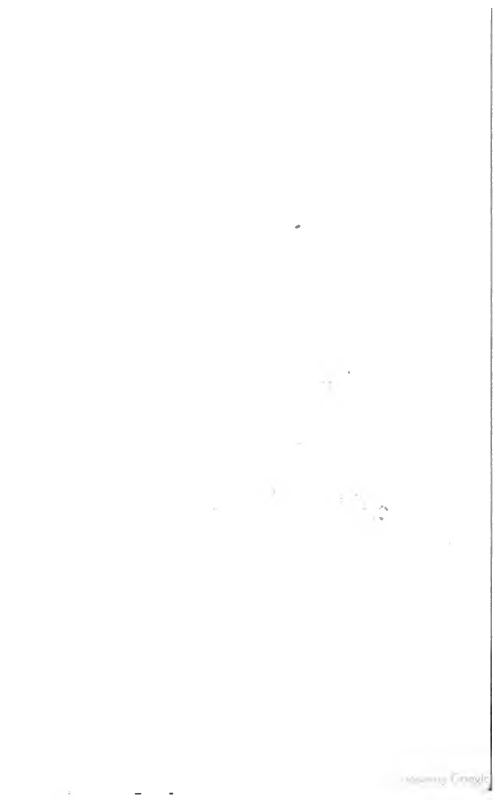
ENRICO GEATTI.

...... I' mi son un che, quando
Amore spira, noto, ed a quel modo
Che detta dentro vo significando
DANTE, Purg. C. XXIV.

UDINE;

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.

—

1873.

...... Umili cose
E di picciol valore al cieco vulgo
Queste forse parran ......

PARINI.

Sorge nel mezzo della mia cittade,
Mal dir sapresti, chè l' istoria tace
Se per natura od arte, ameno colle, (1)
E sovr' esso sublime al ciel s' innalza
Un nobile castello, antiqua sede
De' Patriarchi antiqui. Il primo raggio,
Quasi amico saluto, ed il postremo
Del Sol lo indora, e al peregrin che 'l guarda
Lontan lontano, si ridesta in core
Della patria il desio.

O sante mura
De' padri nostri, e lor gradito ostello,
Chi poria non amarvi? E' fu tra voi

Ch' i' lagrimando gli occhi apersi al giorno,
Quel giorno stesso (oh fera rimembranza!)
Che chiudeali a colei che mi die' vita,
O madre, madre mia, perchè diserto
Lasciastimi così? perchè non teco
M' adducesti agli Elisi? Ahi strania donna
Nodrirà per mercede il bambinello,
Che morendo baciavi, e ad altro seno,
Ch' il materno non è, vezzoso il capo
Poserà sorridendo...!

Ebben che importa?
Natura arcana in suo fatal cammino
Indifferentemente e strugge e crea,
Senza ristarsi, ogni mondana cosa.

Lasso! sovviemmi pur come d'un sogno,
Quando a me fanciulletto, incerto il piede
E balbuziente il labro, l'amorosa
Nonna dicea per gioco: O cattivello,
Tu uccidesti la mamma ... il tuo natale
A lei fu morte ... e allor scioglieami in pianto,
Ch' indi co' baci quella pia tergeva.

Bendetta sii tu ne' tuoi riposi,
Alma gentil, ch' al misero orfanello
Figlio della tua figlia soccorresti
Con lungo amor, qual di seconda madre,
Cui nullo amore agguaglia: A te sia lieve
La terra, o mia diletta, e gigli e rose
Crescan sulla tua fossa ...! Intanto addio:
In altri mondi, in altre sfere, in altro
E più spirabil aëre, se mai
Oltre la tomba è vita, rivedremci
E beati sarem!

Verge all'occaso
Già l'igneo sole, e dall' attigua torre
Un funebre rintocco di campana
Ecco mi scuote. — Che sarà? — Sta zitto
Mio bimbo.... non è nulla.... perchè piangi?
Taci e.... prega.... per lui...! Dicesti prega?
Pregar per chi? — Per babbo tuo ch' è morto! —
Morto! come la mamma? — Si carino —,
Con mestissimo accento rispondeami
La guardiana. I' tacqui, e taque anch'ella.
Ma quel silenzio angoscïoso ruppe
Un improvviso stropicciò di piedi,

Commisto al suono di voci aspre e chioccie
Tumultuanti, e al fiammggiar di ceri.
I' temea forte, e: Non aver paura,
Mi fu detto, oggi è festa in paradiso
Per babbo tuo; consolati.... ed io piansi
Novellamente. Oh non inganna il core
Che lagrime chiedea! Povero padre;
E tu m'abbandonasti, infante e solo
Sulla terra de' reprobi: Dio sallo
Quanto ten' dolse!

Ma veloce il tempo
Passa, nè mai s'arretra, e van con ello
Irreparabilmente e i mesi e gli anni.

Ed i' pur crebbi, di bambin già fatto
Vispo e chiassoso garzoncel', non d'altro
Vago che di trastulli: Così l'ape
Ricerca i fior, la farfalletta i prati.

Non turbate, per dio, quegli agnoletti
Nell'innocenti lor follie! Se il cielo
Sente alcuna pietà d'esta infelice
Creta animata, ch' uom s'appella, e a lei

Concesse almeno in sull'aurora un breve
Lampo di gioia e voi, crudeli, voi
L'invidiereste...?

Omai da' genïali
Giochi svelleami e distraeva il duro
Degli studi pensiero, alla mia tarda
Mente, sia lode al ver, inadeguati.
Oh tristi ricordanze, oh giorni amari,
Quand'io ritroso su l'odiate panche
Le tenerelle natiche posava
Di fronte al precettor! E parmi ancora
Ch'ei dall'alto mi guati minaccioso,
Ed indica *silenzio,* a me tacente
E timido qual cerva, e parmi ancora,
Gonfio il petto di pianto e mal repressa
Ira, sedermi dispettoso e torto
Della picciola plebe intra gli estremi.
Oh mia vergogna eterna! Eppur talvolta
E l'età semplicetta ed il pietoso
Angiolo mio di spensierata gioia
Cigneanmi il cor. Ma quando il pedagogo
Facea sonar la rantolosa canna
Del gorgozzul, poi con voce nasale

Stemprava *Orazio* in concettini, in vano
Rombazzo di parole, io sbalordito
Dalle incognite frasi e dal cipiglio
Magistral mi credea del mondo fuori,
E in cor malediceva al mio destino,
E invidiava al più vil degli animali
La tranquilla esistenza.

All' abborrito
E doloroso carcere, l'autunno,
Meta de' miei pensier, toglieami alfine:
Lietissima stagion, delizia e cura
De' giovanetti che gli aperti campi
Amano, e i fiori, e degli augelli il canto;
E sovratutto libertà. Ma l'empio
Mio destin questo pure a me niegava
Fuggitivo conforto. Avea ribrezzo,
(Chi il crederebbe?), della villa, e il giorno
Della partenza, allor ch' udia da lunge
Romoreggiare il cocchio avrei voluto
Morir piuttosto e girmene sotterra!
Se chiedessi: Perchè? Tu parli a vôto;
Chè ogni più oscura vita ha suoi misteri,
Nè lice violarli.

Terminata
È la vendemmia. Più non odi i canti
De' villanelli innanzi al carro, grave
Per le molt' uve, e i cicalecci alterni,
E il rider clamoroso. Una leggiera
Brezza mordente già converte in brina
La rugiada serotina, e le foglie,
Dal vento scosse, rendono alla terra
L'effimere lor spoglie. Ai focolari
O nelle stalle si ricovra il rude
Uom della villa, e alla città ritorna
Il Cittadino.

È la sera de' morti.
Là dove l'onda del feroce Turro (2)
Batte le rose sponde, e i verdi prati,
Ed i ben culti campi, oimè, travolve;
Solo, pensoso i' passeggiava. Un cupo
Frastuono di campane l'aër bruno
D'ogni intorno ferìa, come dicesse:
— Ricordivi de' poveri defunti —
E i' pregava.... pregava, ripensando
Alla mamma ed al babbo, e una söave
Melanconia dal cor traeami il pianto.

Ma che vegg' io laggiuso? Oh certo, certo
È d'Udine il castel cui bacia il Sole
Pria di corcarsi. E anch' io ti mando un bacio,
Caro compagno de' miei dì: Tra breve
Teco sarò. Che fa la nonna...? Dille,
Dille che stia contenta! Ahi come tarda
Il tempo, che lunghe ore...! Ov' è chi ciancia
Ch' elleno han l'ali? Non è vero.

In questa
Le tenebre apparìeno, e qualche stella
Remota qua e colà per l' ampio azzurro
De' cieli tremolava. Studio il passo
Ver' la magion, ma di que' bronzi il triste
E feral metro, e il non veder persona
Mettevanmi paura. Avea sentito
Più volte raccontar che i morti vanno
Per la notte a lor sacra in processione;
E nell'accesa fantasia pareami
Lunghe fila vederne, e udir lor fiochi
Lamenti e guai. Un brivido per l'ossa
Tutte mi corse, e dall'anelo petto
Lento traea il respir, mentre dal fronte
Sudor freddo gocciavami....

Agognato
Viene il dì del ritorno. A' primi albori
Eccomi in piedi già. Mai così bello
Parvemi il ciel, nè così bella mai
La campagna e la villa. In dolci note,
Nunzio del verno, un uccellin cantava
Nel vicin orto, (3) come a dirmi — addio —
Odi mugghiar di buoi, belar d'agnelle,
E nitrir di cavalli, e il corno aguto
Del Mandriano ch' a raccolta chiama
Il consueto gregge. Maëstoso
" Il ministro maggior della natura
Adergesi frattanto, e nel' precede
Quel venticello mattinier che lieve,
Con dolce sussurìo, flette le cime
De' ramoscei frondosi. Oh è tutto un riso
L'universo in quell'ora, un plauso, un inno,
Chi ben l'intende, al suo Fattor!

Dall'alto
Lene un suon si diffonde...! È il suon dell'*Ave.*
Dio ti salvi o Maria: Pietà di noi,
Pietà di questa travagliata polve
Stoltamente orgogliosa, ma pur tanto,

Ma pur sempre infelice: Ahi non ispunta
Raggio di gioia ch' un dolor nol turbi!

E mio dolor eran la scola, e i libri,
E il tonsurato precettor maligno;
Vile co' grandi, co' pusilli altiero;
Senza cor, senza mente.

Arduo, solenne
È del docente il minister, ma certo
Sannosel pochi o di 'mpararlo han cura
Chè imberbi ancora, da superbia folle
Cacciati, audacemente a' sommi gradi
Tentan salire, con un piè premendo
Canuta esperïenza e il tardo senno,
Laudati a torto. Essi ad ognor, meschini!
Spaccian triti responsi, e fanno mostra
D'alto saver così mentre, qual scudo
Dell'ignoranza lor, studiano ad arte
Compor la fronte al meditar severo,
E di ruvidi modi armati ed irti,
Pettoruti passeggiano per l'aule
Di giovanili strida alto-sonanti.
Quindi l'odio alla scola, e le vigliacche

Paure smorte, e il pedantesco stile
Che il genio attuta, e le mediòcri teste
Sovra l'altre solleva.

O buon Plutarco,
Così non s'educar di Grecia e Roma
Gl'illustri eroi, di cui le glorie narri
Negli aurei tuoi volumi, e sì non crebbe
A tanta altezza Italia antica e stette.

NOTE.

(1) Il compianto dott. Giandomenico Ciconj nel suo pregevole lavoro *Udine e sua Provincia*, formante parte della *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*, seguendo l'opinione di alcuni storici, o piuttosto cronicistici circa l'origine di Udine, così si esprime: (Vol. v, pag. 287.)

« Stante l'ostinata resistenza dei Carni, i Romani eressero munizioni e « castella verso il limite settentrionale dell'aquilejese colonia, più esposta « alle scorrerie. Nel piano ove sorge Udine piantarono un accampamento o « posto avanzato: sterrarono per farvi uno stagno onde aver l'acqua pota- « bile, e sul cavaticcio un castello, quasi vedetta nella vasta pianura. Ecco « l'origine *probabilissima* dell'avvallamento ora detto il Giardino, del *colle*, « del castello, e del primitivo recinto di Udine. »

Ma, come si vede, le sono ipotesi.

(2) Il fiume-torrente *Torre* nasce al sud di Tansavich nel Comune di Lusevera nella falda meridionale del monte Mùsis, percorre i distretti di Tarcento, Cividale, Udine, Palma, e dopo 46 chilometri passa nel circolo di Gorizia al sud-ovest di Trivignano, e sbocca nell'Isonzo. (Opera succitata, Vol. v, pag. 258.)

(3) Lo *scriccio* o *scricciolo*, uccelletto picciolissimo solitario che sta sempre fra le siepi e canta solo all'appressarsi della rigida stagione.